

Gli insegnanti si lamentano dei tagli, domani sciopero della prima ora di lezione

«Fermaremo le gite scolastiche»

Scuole superiori, tante adesioni a una nuova forma di protesta

PAVIA. Domani ci sarà lo sciopero della prima ora di lezione, promosso dalla Cgil Scuola. Intanto ci sono le prime adesioni a un altro tipo di protesta degli insegnanti contro riforme e tagli tra i banchi: niente più viaggi d'istruzione.

Un rischio per i ragazzi, non ancora una certezza. Ma lo stop alle gite è un modo per far sentire il problema dei tagli nelle scuole. Come lo era stato lo sciopero degli scrutini la scorsa estate.

Ha già aderito alla protesta, portata avanti dalla Cgil Scuola, l'assemblea dei docenti dell'istituto Bordini. «Durante la nostra assemblea — spiega Raffaele Argentieri, docente al Bordini — tutti i presenti, un buon numero sul totale, erano d'accordo per bloccare i viaggi di istruzione. Qualcuno ha anche proposto di andare oltre, e bloccare anche le uscite». Quindi non solo i viaggi lunghi, quelli di quattro o

cinque giorni, magari anche all'estero (per cui il ministero ha deciso che da quest'anno non deve essere dato nessun "compenso" aggiuntivo ai docenti accompagnatori), ma anche le uscite per andare a visitare un museo o per assistere a un convegno. Tutte attività esterne alla scuola per cui serve un accompagnatore.

Ora saranno i singoli consigli di classe a decidere. Quando verrà presentata una gita e si dovrà votare dovrebbero arrivare i «no». «E' una forma di protesta — spiega Argentieri — nei confronti della riforma Gelmini, ma anche per il mancato rinnovo del contratto e per il blocco delle progressioni della car-

riera». Con gli scatti congelati a risentirne sarà non solo lo stipendio di oggi, ma anche la pensione di domani.

La Cgil Scuola ha anche chiesto di rifiutare le ore eccedenti il proprio orario di lavoro. «Hanno tagliato sugli organici e poi chiedono di fare gli straordinari — sottolinea Silvio Torre — allora che assumano il personale. In pratica viene chiesto di fare il lavoro che non possono più fare gli altri. E non accettare ore oltre le 18 del contratto è una forma di rispetto anche nei confronti dei precari che non possono lavorare». Per le supplenze brevi, e non solo, molti docenti fanno 20-22 ore a settimana.

Rifiutare gli straordinari però non è facile, sono un aiuto economico per molti. «Si tratta della coscienza di ognuno — spiega Ignazio De Gennaro, docente all'Ipsia — ad attuare una protesta che non è fine a se stessa, ma una forma di solidarietà nei confronti dei colleghi che hanno perso il posto: rinunciando alle ore in più permetti a un precario di lavorare».

Di proteste legate alle ore aggiuntive e ai viaggi d'istruzione si sta parlando anche nelle altre scuole. Si voterà «la rinuncia a un diritto» (quello ad accettare volontariamente le ore in più) nel collegio docenti dell'Ipsia. Così come si parlerà di gite nel consiglio d'istituto del Foscolo. (ma.br.)

Potrebbero essere
bloccate anche
le uscite di un giorno

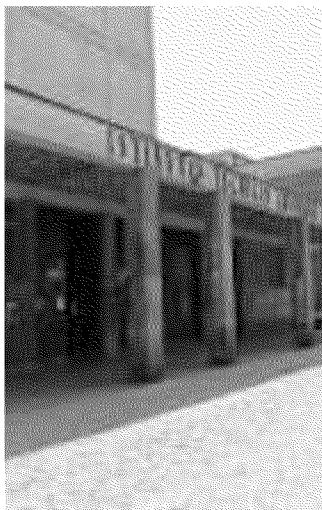
Gli studenti criticano la scelta dei docenti di non partecipare ai viaggi: «Ci dispiacerebbe molto»

I ragazzi non ci stanno: «Così ci andiamo di mezzo noi»

PAVIA. Ai ragazzi del Bordonì l'idea di non andare in gita non piace per niente. «Ci hanno detto che non ci sono più soldi, e che i docenti non verranno più pagati per accompagnarci in gita. Ma noi cosa c'entriamo?», si chiede Federica, 15 anni. Le fa eco la sua amica Valeria: «Per noi del turistico è importante andare in gita e fare esperienze utili per il futuro. Siamo tutti arrabbiati per questa decisione». I docenti protestano contro i tagli del ministro Gelmini, infatti hanno deciso di astenersi dalle attività non legate all'insegnamento. Niente più gite, né visite a musei o laboratori. Roxana si lamenta che nessuno degli insegnanti abbia spiegato ai ragazzi questa decisione: «Solo la prof d'italiano ha accennato alla questione». Molti ragazzi, soprattutto tra i più piccoli, non ne sapevano niente: «Noi siamo di prima, e nessuno per

ora ci ha detto nulla — dicono Federico, Laura e Sara —, ma se davvero non dovessimo andare in gita ci dispiacerebbe molto».

Non mancano i ragazzi che se la prendono duramente con i professori: «Non dovrebbero lamentarsi così tanto, lavorano meno di altri e sono pagati uguale se non di più», dice Marzia arrabbiata. Qualcuno invece è più indulgente, ma comunque amareggiato: «Qualche prof ci ha detto che gli dispiace di essere stati costretti a prendere questa decisione. Ma questo non cambia il fatto che quelli a non andare in gita saremo noi», dice Cristina, 16 anni. Tra i ragazzi serpeggia anche l'idea di reagire a questa decisione che li vede penalizzati per colpe non loro: «Qualcuno a scuola diceva di protestare o fare qualcosa, ma non abbiamo ancora deciso», dice Alessio. Davide riassume bene la situazione: «Siamo tutti molto arrabbiati». (g.c.)



La protesta anche al Bordonì